

# UN FABBRICANTE DI GIOCATTOLI

## *Un fabbricante di giocattoli autopresentazione*

Mostra del libro italiano per l'infanzia e  
la gioventù  
Monaco di Baviera, 1977



Per una materia tanto lieve come la letteratura per l'infanzia il "credo" personale dello scrittore potrà esprimersi in una metafora scherzosa anziché in una serie di solenni proposizioni teoriche magari geometricamente dimostrate? Lo spero. Ecco, dunque: **per me scrivere per i bambini equivale a fabbricare giocattoli**. Dico "per me", perché non pretendo che altri si sentano a loro agio nella metafora. Dico "per i bambini" perché non penso che occorra una letteratura speciale per i ragazzi, tanto meno per i giovani: personalmente, dai dodici anni in su, li lascerei tutti liberi di avventurarsi nell'oceano delle grandi letterature di tutti i tempi e di tutti i paesi con le loro forze e la loro curiosità. Gli editori, come del resto spesso fanno, potranno aiutarli a individuare subito certi scaffali, certi nomi, a evitare perdite di tempo. Ma ai bambini, prima che trovino il loro posto nel mondo, offriamo in miniatura, perché ci giochino, ci studino o ci lavorino di fantasia, gli oggetti del mondo adulto, ogni sorta di macchine e strumenti, personaggi addirittura (bambole, burattini, marionette, pupazzi). Nella vetrina dei giocattoli si specchia l'universo della produzione della tecnologia, della vita sociale. Nella crescita dei bambini l'oggetto-mediatore, l'oggetto simbolico, l'aiutante su misura, precede l'oggetto reale. In questa sfera, cioè nella sfera dei giocattoli, si colloca il libro per bambini, giocattolo fatto di parole e immagini, in presa diretta con la fantasia infantile, in stretta alleanza con la poesia popolare (filastrocche, ninnenanne, contine, favole e burle, teatrino di piazza o, una volta, di stalla).

Questo non vuol dire che il libro per bambini sia fuori del tempo e della realtà. Nemmeno i giocattoli lo sono. Confrontate i giocattoli dei nonni con quelli che affollano le vetrine di Natale. Anche i giocattoli cambiano, come cambia il mondo. A questo sono legati anche eccessi ed errori. Nelle vetrine, a volte, anche il consumismo celebra i suoi trionfi. Ma una lezione positiva può venire comunque allo scrittore e dirgli che gli oggetti della fantasia non sono numerati una volta per sempre, che accanto alle belle favole antiche ne possono legittimamente nascere di nuove, che non bisogna aver paura di giocare con gli oggetti del presente. I bambini lo fanno di già, spontaneamente. Sono sempre un passo avanti. Chi parla loro delle cose di oggi, anche seriamente, non fa che raggiungerli in cima alla scala. Essi non ci chiedono di bamboleggiare con loro, ma di trattarli alla pari. Amano giocare con gli adulti perché il gioco diventa una sfida, li obbliga a crescere. Così anche il giocattolo-libro può essere una sfida con l'adulto. Il bambino ama anche fare alla lotta con il padre: tocca al padre trovare, lottando, il giusto equilibrio tra la necessaria lealtà e l'indispensabile prudenza (affettuosa e rispettosa prudenza) nell'uso della propria forza. L'ideale sarebbero libri capaci di impegnare, divertire, sfidare, mettere in moto tutte le energie della personalità infantile così come riesce a

fare un buon giocattolo. Chiarisco ancora: non vorrei mai che un bambino lasciasse la sua palla, o il suo pallone, per leggere un libro, ma che fosse così contento, così intero nella lettura come è contento e intero nel gioco.

Si può dire di più. Se il buon giocattolo è quello che chiede di essere superato, di servire da pretesto e trampolino per un gioco di cui il bambino stesso diventa protagonista e creatore, anche il buon libro non deve spegnersi all'ultima pagina: dopo la parola "fine" ci dev'essere spazio per il bambino che crea e inventa. Egli, a un certo punto, metterà da parte il libro e si accingerà a fare qualcosa che il libro gli ha suggerito (spesso senza saperlo). Questa non sarà una sconfitta per il libro, ma una vittoria: il giocattolo avrà cessato di essere tale per diventare vita, il libro apparterrà per sempre al vissuto, all'esperienza del bambino. In fin dei conti non vogliamo mica bambini al servizio dei libri, ma libri al servizio dei bambini.

### **"Scusi, lei chi è?"**

a cura di Augusta Morelli in "Scusi, lei chi è?" (1978)

#### **Azzardo una domanda: Come considera se stesso?**

*«Io mi ritengo un fabbricante di giocattoli. Giocattoli fatti di parole, anziché di legno o di ferro o di plastica. Filastrocche, favole, novelle, eccetera. Un buon giocattolo impegna tutta la personalità del bambino, tutte le sue energie intellettuali e morali. La mia ambizione sarebbe di scrivere libri che avessero il valore di un buon giocattolo. Non è facile, perché bisogna mettere da parte se stessi, obbedire all'oggetto e alle sue regole, obbedire ai bambini».*

### **Per parlare ai bambini d'oggi bisogna dimenticare la propria infanzia**

A cura della redazione - Harper's Bazaar - Italia

#### **H.B.I.: L'«antipoesia» di Rodari, quasi sempre libera da ogni schema metrico, è quella che piace di più ai bambini. Com'è arrivato a questa calcolatissima libertà d'espressione?**

*Non penso, nel 1972, che ci sia ancora qualcosa di serio nel culto dell'endecasillabo. Ma non vorrei parlare di poesia. La poesia è una cosa molto seria, io non ho mai chiamato «poesie» le mie cose in versi, ma solo filastrocche, al massimo «poesie per giocare». Sono giocattoli fatti di parole, di suoni e di ritmi. Sono un fabbricante di giocattoli, ecco, convinto che nella vita di un bambino il giocattolo abbia un posto serissimo e di primaria importanza.*

### **A tu per tu con Gianni**

a cura del Comitato di Redazione del "Minuzzolo"

**D. Dalle sue numerose dichiarazioni e dalla stessa «Grammatica della Fantasia» emerge più volte una sua posizione di tranquilla umiltà come se caratteristiche dei suoi testi fossero l'occasionalità e la precarietà storica. Quanto di «bravura letteraria» e di «sincerità» c'è in questo suo atteggiamento?**

*R. - Non sono umile né modesto, ma solo abbastanza autocritico per non confondere le mie filastrocche con la Divina Commedia e le mie favole con quelle dell'Ariosto. Mi sono definito un «fabbricante di giocattoli» (s'intende, giocattoli fatti solo con le parole) e in questa definizione non ho trovato dei limiti, ma dei punti di partenza molto stimolanti.*

**D. Fino a che punto sente di essere un pericoloso «candido rivoluzionario»?**

*R. - Non so se sono un buon «rivoluzionario». So di non essere «candido». Non mi risulta che io sia «pericoloso». Ognuno di noi sa soltanto quello che crede di essere, ma anche la coscienza, a non sorvegliarla severamente, semina le sue trappole.*

### **«Il libro come un giocattolo»**

Intervista a cura di **Luciana Caglio**

in **AZIONE**, 3 ottobre 1977

**Oggi, spesso, gli autori di libri per bambini ne sono anche gli illustratori. Tutta l'editoria per l'infanzia tende a privilegiare sempre più la parte grafica, l'illustrazione. Che importanza attribuisce, personalmente, all'immagine nel libro per bambini?**

*Per me è un problema dell'editore, non mi sono mai interessato personalmente delle illustrazioni. So che ci sono autori di libri per bambini che illustrano direttamente i propri racconti: è un'altra maniera di esprimersi. Non è che non dia importanza all'illustrazione, ma a me interessa scrivere una storia e spetta agli altri decidere come illustrarla. Anche qui penso che bisogna essere il più possibile liberi e creativi, non penso che esistano regole per una buona illustrazione. Senz'altro, un illustratore può aggiungere qualcosa a una storia: questa, secondo me, è la sua funzione. Non interpretare in modo piatto un racconto, ma arricchendolo, scoprendone altri aspetti. Un illustratore, insomma, inventa altri giochi che sono giochi paralleli alla storia.*

### **A colloquio con Gianni**

A cura di **Matilde Germani**, 6 novembre 1979

**È una mia personale convinzione che lei sia più 'bozzettista' che un favolista. Le sue opere migliori mi sembrano infatti - oltre le filastrocche che sono ormai diventate un 'classico' della letteratura infantile - quei piccoli racconti di costume dove dissacra, con la sua solita ironia, gli idoli della TV, le carte bollate onnipresenti, come le reclame televisive, i monsignori del Vaticano, con i sudori freddi, il conformismo, le cose scontate, ecc. Che cosa ne pensa? E qual è l'opera che le sta più a cuore o che comunque crede che più delle altre la rappresenti?**

*Non mi può sicuramente piacere questa sua definizione, ma non posso certo contestargliela. Se questa è l'impressione che le suscitano i miei libri, ha il diritto di averla e di manifestarla. A me forse non piace, perché mi piace di più essere considerato un fabbricante di giocattoli. Il bozzetto può essere un risultato involontario, ma può essere anche il mio limite. E' chiaro che non mi sono potuto fermare né a "Cipollino" né a "Gelsomino". Sono più di trent'anni che scrivo per i bambini e non posso sempre scrivere le stesse cose.*

*I primi libri li ho volentieri dimenticati. Adesso per esempio l'opera a cui tengo di più è "C'era due volte il barone Lamberto" e non mi sembra davvero un bozzetto. Tuttavia, ci tengo a dirlo, se questa è la sua impressione non posso che rispettarla...*

### **Pinocchio non è più solo**

Rinascita n. 49, 15 dicembre '78

#### **Un libro come un buon giocattolo**

**Se è un buon libro, interessa il bambino come un buon giocattolo**

*Intanto, poiché ha fatto molti passi in avanti la conoscenza diretta del mondo infantile, dei processi della crescita, ecc.. si sono anche potute individuare meglio le differenze tra bambini e ragazzi. Una volta esse restavano un po' in ombra. Le due parole erano adoperate come sinonimi. Si poteva parlare di "ragazzi" di cinque anni, o di "bambini" di quindici. Ora è impossibile. La produzione si è andata, negli ultimi anni, progressivamente differenziando. Il libro risponde a diverse età, a differenti funzioni. Esso è dapprima un giocattolo indispensabile come tale. Se è un buon libro, interessa il bambino come un buon giocattolo, cioè impegna l'intera sua personalità, mobilita le sue energie, stimola l'impiego delle sue risorse come la una palla, come la sua scatola di legnetti per costruire. Il tipo di mediazione che il libro esercita tra il bambino e la realtà è dello stesso tipo che esercitano, per esempio, le automobili, le gru in miniatura e simili. Permettono al bambino di giocare con il mondo dopo che questo, per*

prudenza, è stato ridotto alle sue dimensioni. Nessuno dà da guidare un'automobile vera a un bambino di cinque o di otto anni, e non solo perché di solito non ne è capace e non lo desidera (di solito, ma ci sono eccezioni: vedere i bambini ladri d'auto nelle borgate romane), bensì per oggettive ragioni di sicurezza. Senza vietare al bambino alcun tipo di libro, alcuno scaffale della biblioteca, bisogna tuttavia aiutarlo a trovare ciò che lo può divertire e interessare.

### **Il piacere della lettura**

Con gli anni il libro assolve una mediazione non più ludico simbolica, ma culturale, tra il bambino e la realtà. Il bambino sta diventando un ragazzo. A dodici-tredici anni si stacca dall'infanzia. Non è ancora un uomo ma soffre di non esserlo. Ha fretta di esserlo, di contare come un uomo. È il momento di incoraggiarlo a letture più impegnative, di aiutarlo a dare la scalata all'intera biblioteca umana. Ma non va dimenticato che nessuno nasce con l'istinto della lettura, come si nasce con l'istinto di mangiare. Il gusto della lettura va educato, in casa o a scuola. Purtroppo non si sono ancora create condizioni ideali perché questo avvenga. Le case in cui il libro ha un posto d'onore sono ancora la minoranza. La scuola si accontenta di insegnare la tecnica della lettura. Ma il piacere della lettura è un'altra cosa. Non si forma, se non è fine a se stesso.

Torna, da questo lato, il paragone con il gioco. Sappiamo bene che il gioco, nell'economia della crescita, ha anche una funzione di addestramento, di preparazione del corpo e della mente a qualcosa che oltrepassa il gioco: però è un fatto che il gioco basta a se stesso, a soddisfare e impegnare interamente il bambino. Quando non basta, viene lasciato da parte. Se viene strumentalizzato, finalizzato, il bambino lo rifiuta.

È un meccanismo psicologico semplicissimo che si ripete nel caso della lettura. Solo se il fine principale è il piacere di leggere, il bambino accetta la fatica di apprendere la tecnica della lettura. Se il fine è la tecnica, oppone, manifestandolo in vario modo, il suo rifiuto. La tecnica verrà da sé al seguito del piacere. Oppure verrà la noia, il freddo esercizio, il distacco affettivo dal libro, la mancata adozione della parola stampata tra gli strumenti della crescita e della comunicazione.

### **Come vorrei che fossero letti i miei libri**

Che cosa dicono della lettura C. Dei, A. Latini, G. Rodari,  
in *Specchio del libro per ragazzi*, n.2, aprile - giugno 1967

In famiglia, prima di tutto: tra genitori e figli vorrei arrivare come un compagno di giochi, come uno che accende un fuoco, che tiene vivo un dialogo, che aiuta a guardare il mondo e ad amare la vita. A scuola, vorrei che il mio libro potesse essere un elemento del colloquio tra insegnante e scolari, come la prima pagina di una storia che dovrebbero poi scrivere loro, senza usare la penna, parlando di tante cose, criticando quel che capitasse loro di criticare, anche rifiutando, cambiando, senza nessun rispetto per la carta stampata, che troppe volte è venerata solo perché stampata... Vorrei, insomma, che il mio libro riuscisse divertente, utile e stimolante come un bel giocattolo. E che nessuno lo adoperasse per fare esercizi di grammatica. E che nessuno, per colpa sua, dovesse prendere un brutto voto.

### **Un libro che impegni tutta la personalità del bambino**

Presentazione de "Il Pennacchio" di Carlo Brizzolara  
Circolo della Stampa di Napoli, 1967

Io credo che nessun obiettivo dovrebbe essere più ambizioso di questo per chi scrive per i ragazzi: fare libri che riescano ad interessare un bambino, come lo impegna, e dico lo impegna moralmente, non superficialmente, un buon giocattolo; di quelli che mettono in moto energie fisiche o mentali, destano la voglia di fare, riescono a impegnare tutta la personalità del bambino. E io credo che un obiettivo del genere sarebbe un grande obiettivo anche per la scuola. Fare scuola in modo che i

*bambini ci vadano con la serietà, perché sono seri quando giocano, e con l'impegno morale con cui giocano.*

### ***Le fiabe un giocattolo in comune tra genitori e figli***

**«Ci racconta una novella?» Cinque domande a Gianni Rodari**

A cura di Nico Orengo In «Libri nuovi», luglio 1974

*Io credo che le fiabe (classiche) rimangano un elemento insostituibile e fecondissimo del dialogo bambino-adulto, anche perché raramente il bambino può trattenerne e tenere per sé la madre, o il padre, tanto a lungo e in tanta intimità, come quando essi gli raccontano una storia, o gliela leggono, fornendogli adeguate provviste di tenerezza e protezione, di informazioni linguistiche, di notizie su se stessi e sul mondo, di stimoli (all'immaginazione, ma non soltanto).*

*Mi piacerebbe che le mie storie, o novelle, godessero dello stesso trattamento: fossero, cioè, un giocattolo in comune per genitori e figli, maestri e scolari, professori e studenti. Invece mi viene da piangere al pensiero che tanti poveri bambini possano essere costretti, dopo aver letto una mia storia, a fare il riassunto o - Dio scampi! - l'analisi grammaticale.*

### ***Un libro per divertire***

**A colloquio con Gianni**

A cura di Matilde Germani, 6 novembre 1979

*Noi viviamo in un Paese che ha una certa cultura, e questa cultura ha certi schemi. E fa parte di questi schemi definire la letteratura per l'infanzia una letteratura pedagogica, e cercare, in un libro fatto per i bambini, che cosa insegni ai bambini. Nessuno - raramente i critici - si preoccupa di studiare come un certo libro diverte i bambini, non che cosa insegna ad essi. Una storia non deve essere necessariamente un sermone pedagogico tradotto in una parabola. Questo lo rifiuto. Storie così non ne ho mai fatte. È un giocattolo fatto con le parole.*

*È vero che anche un giocattolo può essere educativo; però, quando abbiamo davanti agli occhi una palla, una bambola, un trenino, innanzitutto guardiamo come sono fatti, come funzionano, che gusto si è espresso nel fabbricare questo giocattolo, che movimenti e quali fantasie suggeriscono al bambino, non che cosa insegnano.*

***Parliamo del riso. Lei stesso d'altronde definisce le sue storie come giocattoli, strumenti che servono a divertire. Nel suo caso non si può parlare di mondi incantati. Nelle sue favole infatti manca del tutto la categoria del 'meraviglioso' e del 'soprannaturale', come pure le più visibili incarnazioni di questa (per esempio: fate, streghe, orchi, gnomi, folletti, sortilegi che modificano le stesse leggi naturali). I suoi sono più bozzetti ritrattistici e di costume, hanno un'intonazione più realistica, sono legati alla vita quotidiana, prendono le mosse da casi e situazioni curiosi, se non addirittura paradossali. Spesso sono caricature del reale.***

***Inoltre non occorre aspettare la fine di un racconto per capire che si tratta di un gioco o di un sogno (cosa che invece non accade per le favole tradizionali ed anche per la maggior parte di quelle inventate - basta pensare ad Alice, a Pinocchio, ecc...) insomma non c'è suspense: la situazione è sdrammatizzata fin dall'inizio. Così i suoi piccoli lettori rimangono disincantati.***

***Perché preferisce farli ridere piuttosto che farli sognare?***

***Che differenza ci sarà, una volta adulti, fra chi è cresciuto all'ombra di alcune storie delle "Mille e una notte" e chi invece all'ombra delle sue favole?***

*Penso che sia solo in apparenza un problema. In realtà non credo che le mie storie possano occupare la crescita di un bambino, surrogando tutte le altre possibili letture. Il bambino leggerà il 'meraviglioso' quando ha bisogno del 'meraviglioso', come pure l'avventuroso, il fantascientifico, ecc. Nella giornata di un bambino c'è posto per tante cose e così anche nella sua crescita, proprio come nella giornata di un adulto. Un filosofo può andare a vedere film polizieschi (come faceva Galvano della Volpe), può guardare alla televisione dei quiz, se lo divertono.*

*Allora se il mio rapporto con i bambini si sviluppa più facilmente su questo terreno del paradosso, della caricatura, dell'invenzione libera, per cui anche nelle cose di tutti i giorni è possibile inserire chiavi che le rovescino - chiavi fantastiche - mi pare che questo non esaurirà la capacità di fantasia e l'impiego della fantasia da parte del bambino. Anzi, si tratta di una 'zona' in cui il bambino, secondo me, è più rispettato; cioè io non lo voglio né plagiare, né soggiogare, né far sognare, semmai lo voglio svegliare. Ma non con un programma pedagogico intrinseco nelle favole.*

*Se vado in una classe (è questo il paragone che faccio sempre), trovo che la comunicazione si stabilisce subito se riesco a farli ridere. Conosco molti mezzi per far ridere i bambini e perciò li uso. E conosco molti mezzi per indurre gli stessi bambini a inventare le loro storie ridendo, a giocare col mondo, a 'romperlo' quando occorre. Ed è più facile romperlo ridendo che sognando. Sognare è un po' subire le cose. Non possiamo certo programmare i nostri sogni: essi nascono indipendentemente dalla nostra volontà. L'invenzione di una storia invece è un procedimento che chiama in causa tutte le nostre facoltà, si fa da svegli. Si possono usare anche le tecniche con cui l'inconscio fabbrica i sogni, ma per ottenere altri risultati. Io le ho usate consapevolmente più volte, proprio ricorrendo al libro di Freud sui meccanismi del sogno, per vedere come costruire oggetti fantastici da usare e da discutere da svegli.*

*Credo davvero che il riso abbia una grande importanza e, se uno è capace di far ridere, può essere contento e continuare per questa strada, senza preoccuparsi se è esauriente alla formazione del bambino. Se avranno bisogno di mondi incantati, sceglieranno di leggere le vecchie favole, invece delle mie. In Italia abbiamo una meravigliosa raccolta di fiabe tradizionali di Italo Calvino, unica nel suo genere. Del resto la fantascienza ha preso un po' il posto, in tutti i bambini, di questo aspetto. Non credo che un tipo di letteratura moderna possa bloccare o ridurre la loro capacità fantastica.*

*Prendiamo per esempio i nuovi cartoni animati della televisione - mi riferisco a Goldrake, agli Ufo Robot, ecc. - non bisogna credere che limitino o avviliscano la fantasia infantile: basta vedere i bambini che giocano nei cortili imitando questi personaggi, per capire che si sono impadroniti di quel materiale fantastico e lo adoperano per dire quello che vogliono, e può essere che sia esattamente il contrario di quello che voleva comunicare l'ideatore del cartone animato. Non subiscono Goldrake, lo adoperano. Hanno semplicemente una materia prima in più per giocare. Quindi sono importanti anche questi. Ma nella loro giornata, per esempio, c'è posto anche per le letture a scuola. E da quando nei libri di lettura della scuola sono entrato anch'io, forse c'è qualche pagina noiosa in meno. Mi sembra già un risultato.*